

# IL PATTO DEL SILENZIO – PLAYGROUND *UN MONDE*

## ALTRI CONTENUTI - APPROFONDIMENTI

*(Scheda a cura di Neva Ceseri)*

### DAL PRESSBOOK DEL FILM:

#### **Laura Wandel - Regista e sceneggiatrice**

Laura Wandel è nata nel 1984 in Belgio, dove ha studiato regia presso la scuola IAD (Institut des Arts de Diffusion). Il suo saggio di fine corso, *Murs*, è stato selezionato da molti festival in tutto il mondo. Dopo il suo primo cortometraggio, *O Négatif*, ha diretto nel 2014 *Les Corps étrangers*, selezionato in concorso al Festival di Cannes nella sezione Un Certain Regard. Nella stessa sezione è stato poi presentato, nel 2021, anche *Il patto del silenzio - Playground (Un monde)*, il suo primo lungometraggio, che si è aggiudicato il Premio FIPRESCI.

Il film ha ottenuto un buon successo a livello internazionale, vincendo circa 25 premi a livello internazionale. In Belgio ha avuto 8 candidature e 7 Premi Magritte 2022, tra cui quelli per la Migliore Regia e la Migliore Opera Prima.

#### **Intervista a Laura Wandel**

##### ***Perché hai scelto l'infanzia come soggetto e la scuola come luogo per il tuo primo film?***

L.W.: Ho scelto la scuola, e soprattutto il suo cortile, perché è una micro società. Nella scuola c'è il tema dell'integrazione. Ma ho osservato i cortili per diversi mesi prima di girare il film e ho colto un senso di territorialità, in cui ognuno deve cercare di trovare il proprio posto.

L'infanzia è il periodo delle prime scoperte, quando la vita e le relazioni sono vissute in modo molto intenso. È in questo momento che il nostro paesaggio interiore viene disegnato e costruito. L'inizio della scuola influenza questo panorama, che spesso determina la nostra visione del mondo da adulti. Oltre che a leggere e scrivere, impariamo ad avere un rapporto con gli altri.

##### ***Il cortile è il primo posto per l'apprendimento sociale?***

L.W.: Sì, è il primo luogo al di fuori della famiglia dove impariamo a relazionarci con gli altri.

Nel film, Nora entra a scuola ed è il primo momento in cui si confronta con tutte le questioni sociali: su come integrarsi e trovare il proprio posto nella comunità... Questi temi sono alla base dell'umanità, tutti hanno bisogno di essere integrati, riconosciuti, e molti dei conflitti del mondo sono legati a questo.

In Belgio, i campi da calcio occupano per lo più la maggior parte dello spazio nel cortile di una scuola, e questo crea violenza perché c'è poco spazio per chi non gioca a calcio.

Ciò che accade nel cortile di una scuola riflette ciò che accade a molti altri livelli della società e del mondo.

##### ***Nora non è sola a scuola, c'è suo fratello maggiore: Abel.***

L.W.: Sono partita da una storia di fratellanza perché la fratellanza ci definisce. E questo è ciò che verrà minato. Ad un certo punto Nora rifiuta suo fratello perché sente che questo è l'unico modo per integrarsi nella sua nuova comunità.

Sulla questione dell'integrazione, abbiamo spesso l'impressione di dover corrispondere alla visione dell'altro e rinunciare a una parte di noi stessi per corrispondere alla massa, che risponde al bisogno vitale di integrazione.

***La questione dell'amicizia come atto di emancipazione è centrale in questa storia. Volevi dimostrare che l'infanzia non è sempre tenera e rosea, che a volte è un mondo crudele, violento e conflittuale?***

L.W.: Sì, perché la bellezza dell'infanzia è tutta poesia ma anche tutta crudeltà. Il confine tra questi due aspetti è molto labile.

***Perché la madre di Abel e Nora è assente, e perché il film non dice nulla su questa assenza?***

L.W.: Volevo rimanere nel mondo dei bambini e della scuola, mostrare il mondo esterno il meno possibile. È difficile per Nora vedere suo padre affrontare tutti i problemi da solo. Forse la madre è a casa o forse no, non lo sappiamo e non volevo spiegarlo. Perché per i bambini c'è il mondo della scuola e, al di fuori di questo, non esiste quasi nient'altro. Generalmente, al di fuori della famiglia, questo è l'unico mondo che il bambino conosce, questa è la sua rappresentazione del mondo. D'altra parte, non dire nulla sull'assenza della madre significa lasciare libero lo spettatore. Per me è molto importante che lo spettatore faccia suo il film, e perché possa proiettarvi cose personali, devi dargli spazio. Non puoi dare al pubblico tutto su un piatto d'argento, il fuori scena è molto importante.

***La madre è assente e il padre è disoccupato. Questa doppia situazione rafforza una differenza per Nora e Abele? O anche una forma di vergogna, un complesso di inferiorità?***

L.W.: Sto parlando del Belgio, dove avere un genitore disoccupato è abbastanza comune. Ma per Nora, non risulta più normale non appena gli altri bambini mettono all'indice questa situazione e ciò cambia la sua visione di suo padre. D'altra parte, idealizza altri genitori come la madre della sua amica Victoire che organizza compleanni. Nora vorrebbe che suo padre fosse come questa madre. Il padre si trova anche di fronte a una certa violenza sociale, ad esempio quando Nora gli chiede perché non lavora come gli altri genitori.

***Abel è tormentato dai suoi amici e non si difende. Nora vorrebbe denunciare questa ingiustizia al padre, ma Abel non vuole. Sono questi conflitti e patti di lealtà a creare tutta la tensione nel film.***

L.W.: Esattamente. E il padre di Nora le chiede di reagire e di tenerlo informato su come stanno andando le cose per Abel, il che aggiunge ancora più pressione conflittuale su Nora.

Questo film parla anche della necessità di aiutarsi a vicenda. Ma come? A volte vuoi aiutare, ma l'azione che intraprendi potrebbe finire nella direzione opposta. È complicato. Viviamo in una società frenetica in cui non c'è tempo per affrontare le cause profonde dei problemi. Nel cortile della scuola ci sono molestie, ma anche ignoranza, mancanza di attenzione e ascolto. Ho l'impressione che la violenza non venga dal nulla. Di solito viene da una ferita, da una sensazione che non viene riconosciuta e ascoltata, e purtroppo si trasmette molto rapidamente. Nel film c'è la volontà di non giudicarlo.

***Gli adulti (genitori, insegnanti, dirigenti scolastici...) fanno quello che possono, ma non basta.***

L.W.: Questo è tutto. Il mio scopo non era quello di condannare nessuno. C'è un incontro con il preside, ma non è risolto tutto in una volta. Il supervisore è sopraffatto perché non ha tempo, ci sono troppi bambini e troppi conflitti da risolvere. Penso che la gentilezza sia innata, e poi si perda, ma penso che possa essere re-imparata. Alla fine del film, Nora ha attraversato una serie di esperienze, ma grazie all'ascolto e alla gentilezza ricevuta dalla sua insegnante, riesce a fermare la violenza con un gesto di gentilezza.

***Anche il padre di Nora è benevolo ma sembra impotente a risolvere i problemi dei suoi figli.***

L.W.: Volevo mostrarlo indifeso, perso, che cerca di agire, ma quando lo fa, si rivela ancora peggio. Per un padre, è insopportabile vedere i propri figli abusati, lo fa impazzire, forse gli ricorda cose che ha vissuto da bambino. Volevo rimandare lo spettatore alle difficoltà che avrebbe potuto provare da bambino a scuola.

***All'inizio del film, Nora ha paura della scuola e si rifugia dietro suo fratello. Poi, a poco a poco, acquista fiducia e finisce per essere più forte di Abel. Volevi disegnare il viaggio di Nora come una linea di apprendimento, conquista ed emancipazione?***

***L.W.:*** Sì, l'idea era quella. All'inizio, crede che sarà integrata nella comunità dei bambini a scuola grazie ad Abel. Ma è la sua presenza a scatenare la violenza degli amici di Abel contro di lui. Nora se ne sentirà responsabile. E il fatto che suo fratello la rifiuti, la aiuterà a farsi forza, a diventare indipendente e a integrarsi. Le difficoltà di Abel influenzeranno il suo rapporto con i suoi stessi amici, che finiranno per rifiutarla. Questo rifiuto porterà all'aggressione. Rivolgerà questa aggressione contro suo fratello, ma riuscirà anche a fermare questo ciclo di violenza. Questo è ciò che significa imparare: passi avanti, passi indietro, passi laterali... Non è una linea retta.

***Filmi tutto dal punto di vista di un bambino. Questa caratteristica molto forte era presente fin dall'inizio del progetto?***

***L.W.:*** Sì. Molto presto ho avuto l'intuizione di filmare in questo modo, di adottare questo aspetto immersivo per essere il più vicino possibile a ciò che Nora vive e sente, in modo che lo spettatore si proietti in questa storia e proietti elementi della propria esperienza in essa.

***Questo aspetto immersivo crea anche un'enorme sensazione di quello che accade fuori dallo schermo, ma che non vediamo.***

***L.W.:*** Tutto è al servizio di Nora, della sua percezione. Percepisce solo frammenti del mondo circostante. Così, nel film, percepiamo solo frammenti di corpi, di spazi, tutto è diffuso, all'altezza di un bambino. La scuola è percepita come una specie di mostro che inghiottirà Nora. Funziona così anche per il suono. Non c'è niente di più sicuro del cortile: per certi versi, è anche una forma di violenza. I bambini esternano la loro gioia, gridano, che è un modo per conquistare il loro posto.

***Com'è andata la sua collaborazione con il direttore della fotografia, Frédéric Noirhomme?***

***L.W.:*** Avevo realizzato il mio precedente cortometraggio con lui. Abbiamo la stessa visione delle cose, come approcciare un personaggio, come lavorare anche al di fuori dalla macchina da presa. Era imbracato con una macchina fotografica all'altezza di Nora: doveva seguirla, adattarsi a lei, qualunque cosa stesse succedendo. Ero accanto a lui con una combo portatile e spesso dirigevo Maya (l'attrice che interpreta Nora) dal vivo.

***Gli altri bambini erano attori? Hai girato durante un vero anno scolastico? Quanto del film è finzione e quanto è documentario, se a questa domanda si può rispondere con precisione?***

***L.W.:*** Questo film è una finzione, insisto, dove tutto è stato allestito, lavorato in anticipo, dove nulla è stato lasciato al caso. Abbiamo girato durante le vacanze, per 25 giorni, i bambini sono attori e comparse, la maggior parte di loro non aveva mai recitato prima.

***Immaginiamo che tu abbia avuto molto materiale per trattare con il montatore del film, Nicolas Rumpf?***

***L.W.:*** Ho conosciuto Nicolas durante i miei studi. È importante per me creare la mia famiglia cinematografica perché nel corso degli anni abbiamo definito un modo di lavorare insieme. Abbiamo deciso di filmare in sequenza, in primo luogo per permettere ai bambini di rimanere nell'emozione e nell'azione della loro scena il più a lungo possibile, e in secondo luogo perché avevamo solo venticinque giorni ed era impossibile tagliare le scene per mancanza di tempo. Abbiamo fatto almeno venti riprese per sequenza, perché c'erano piccoli incidenti, sguardi in macchina, che abbiamo dovuto rifare. Quindi, in effetti, avevamo un'enorme quantità di materiale da montare, ma c'era una certa organicità nel materiale, sia nelle sequenze sia nella narrazione, che consentiva molte possibilità e intercambiabilità. Vorrei sottolineare il coraggio di tutti questi bambini, è faticoso fare la stessa cosa venti o trenta volte.

***Il suono del film è notevole e non contiene una sola nota di musica.***

L.W.: Non abbiamo usato tutto il suono in presa diretta, dato che la maggior parte delle volte li dirigevo dal vivo, quindi abbiamo fatto un sacco di lavoro post-sincronizzazione per aggiungere materiale, per creare nuovi dialoghi al fine di rendere il fuori scena ancora più vivo.

David Vranken e Corinne Dubien, i due montatori del suono, hanno fatto un lavoro enorme, così come il mixer, curato da Mathieu Cox. Sono andati in veri e propri parchi giochi per avvicinare il più possibile i suoni alla realtà. Dovevamo trovare il giusto equilibrio per non esaurire le orecchie dello spettatore nei primi minuti del film. Abbiamo deciso di rimanere il più possibile nel frastuono della scuola, ma volevamo anche avere tagli netti, momenti di silenzio o confusione lontana.

Il suono di questo film è come una colonna sonora molto elaborata dove tutto è meticoloso. Per quanto riguarda la musica, in genere la preferisco intradiegetica [*n.d.r.* interna alla scena, ovvero prodotta da elementi presenti nella scena]. Cerco di assicurarmi che l'immagine e il suono da soli raggiungano il potere emotivo della musica.

***Veniamo agli attori, a cominciare dalla straordinaria Maya Vanderbeque, che porta tutto il film sulle sue fragili spalle. Come l'hai trovata?***

L.W.: Attraverso una sessione di casting dove ho visto un centinaio di bambini. Maya aveva sette anni, e non dimenticherò mai quello che mi disse quando arrivò alle prove: «*Voglio dare tutta la mia forza a questo film*». Questo mi ha toccato enormemente. Tuttavia, non corrispondeva a ciò che immaginavo Nora fosse. Normalmente, Maya è bionda con i capelli lunghi. Ma voleva questo ruolo, era così decisa che ha proposto di tagliarsi i capelli senza alcun problema.

Al casting, ho semplicemente chiesto ai bambini di disegnare il loro parco giochi e dirmi con quali giochi hanno giocato. Questo da solo è stato sufficiente per osservare i loro gesti, i loro pensieri, ciò che la telecamera ha catturato di ognuno di loro. Ho potuto vedere che qualcosa di enorme stava uscendo da Maya. Poi, per legare con lei, le ho personalmente insegnato a nuotare, creando una forte fiducia tra noi.

Ho lavorato con due coach eccezionali, uno dei quali era un logopedista, Perrine Bigot. Abbiamo girato a luglio ma abbiamo iniziato a lavorare con i bambini ad aprile: per tre mesi, ogni fine settimana, abbiamo lavorato con loro. Non hanno mai letto la sceneggiatura. Abbiamo creato diversi gruppi di lavoro per costruire il legame fratello/sorella, il rapporto tra gli amici, le dinamiche all'interno del gruppo di amici, ma abbiamo anche creato un gruppo con tutti i bambini insieme. Attraverso i giochi, li abbiamo abituati alla macchina da presa. Poi abbiamo lavorato sulle loro emozioni in modo che potessero esprimerle senza essere in imbarazzo, ancora attraverso i giochi.

Abbiamo spiegato l'inizio di una situazione e improvvisato intorno a essa. Infine, abbiamo chiesto loro di disegnare la scena su un cartone, come lo storyboard di un bambino. Quando è arrivato il momento di girare, abbiamo tirato fuori le carte e sapevano esattamente di cosa avrebbe parlato la scena. È stato fatto un sacco di lavoro prima, ma ho amato questa parte del processo di realizzazione del film. Maya è eccellente, non so dove abbia preso tutta questa forza, ma il risultato è lì, davanti a tutti.

***Anche Günter Duret è notevole.***

L.W.: È un ragazzo straordinario, molto coraggioso, un po' selvaggio nel senso istintivo. Questa impulsività ha fatto emergere qualcosa di molto forte nella sua recitazione, ed è quello di cui il film aveva bisogno. Il ruolo è stato un po' spaventoso per lui, ma l'ha interpretato davvero bene.

***Ottimi anche gli adulti, Karim Leklou e Laura Verlinden, anche se spesso sono inquadrati sotto la cintura.***

L.W.: Volevo lavorare con Karim e Laura da molto tempo. Karim ha questa particolarità di apparire ruvido e allo stesso tempo molto morbido: è quello che stavo cercando per il padre. Era perfetto. Inoltre, mi sembra che non lo si sia visto molto in questo tipo di ruolo di padre preoccupato.

Karim, Maya e Günter si sono subito presi. Naturalmente, abbiamo fatto diverse sessioni di lavoro, sempre attraverso dei giochi.

Laura ha qualcosa di molto delicato, quasi fragile, e avevo bisogno di queste qualità per l'insegnante, che è quasi fuori dal mondo. Nora si affeziona a lei come una madre sostitutiva. Laura Verlinden è fiamminga ed era importante per me riunire persone di lingua fiamminga e francese, un mix che corrisponde alla città di Bruxelles. Voglio anche sottolineare che la recitazione passa attraverso la voce. La capacità di un attore puoi sentirla nella sua voce. Pertanto, inquadrare Karim o Laura all'altezza del bambino, sotto la cintura, non era affatto per sminuirli, al contrario, era un metterli oltre la presenza, in un certo senso.

***L'ultima inquadratura del film è la stessa dell'inizio, ma insieme, non uguale perché è carica di tutto ciò che è successo durante il film.***

L.W.: Questo è tutto. *Il patto del silenzio* riguarda la forza e resilienza dei bambini. Alla fine, Nora riprende suo fratello e gli conferisce gentilezza. In quest'ultimo scatto, compie un gesto furtivo ma essenziale che, sul momento, ferma la violenza.

***Nei titoli di coda, notiamo il nome di Luc Dardenne, e infatti, pensiamo al cinema di Dardenne mentre guardiamo Il patto del silenzio. Quali registi ti hanno segnato? E qual è stato il tuo percorso verso questo primo lungometraggio?***

L.W.: Ho frequentato la IAD, una scuola audiovisiva del Belgio, ho lavorato su riprese dove ho fatto di tutto, scene, costumi, direttore di scena... Ho co-diretto un cortometraggio, *O Négatif*, e ne ho diretto uno da solo, *Foreign Bodies*, che è stato selezionato a Cannes nel 2014. I fratelli Dardenne sono chiaramente un riferimento per me e ho imparato molto attraverso i loro film. Ma potrei citare anche Abbas Kiarostami, Bruno Dumont, Michael Haneke, Chantal Akerman...

Quello che trovo comune in tutti questi registi è che mostrano l'uomo nella sua forma peggiore, ma lo fanno con un tale amore e una tale gentilezza che riescono sempre a riportare l'umano nella sua forma più giusta e bella. Questo è quello che ho cercato di fare con *Il patto del silenzio*.

## **RECENSIONI:**

**“Il patto del silenzio – Playground di Laura Wandel: un mondo di poesia e crudeltà”  
(Di Matteo Mazza)**

Film di sguardi interrotti, abbracci spezzati e sorrisi spenti *Il patto del silenzio – Playground (Un monde* nella versione originale) è il primo lungometraggio di Laura Wandel, giovane regista belga classe '84 interessata a portare in scena la complessità delle dinamiche relazionali tra bambini all'interno del contesto scolastico. Banalmente si potrebbe liquidare il film inserendolo in uno di quegli elenchi infiniti di titoli “utili a” o “belli per” affrontare le questioni connesse al bullismo eludendo, e quindi tradendo, la forza espressiva e la capacità di entrare in sintonia con gli affetti autentici dei personaggi. Un riduzionismo che inquinerebbe il senso di un film potente ed esigente nei confronti dello spettatore perché rivelatore di un'estetica dell'osservazione e del pedinamento, che guarda al cinema dei Dardenne, ma a suo modo nuova, dichiarata fin dalla prima inquadratura e dal primo movimento della macchina da presa.

Il principio da cui tutto parte e a cui tutto torna è la distanza tra l'io e il tu, tra l'io e l'Altro inteso come mistero insondabile e non comandabile, mai del tutto leggibile. Per evitare riduzioni di comodo, allora, sarebbe bene partire dall'incipit, fermarsi un attimo sull'ampiezza del significato delle parole utilizzate da Abel nei confronti della sorellina Nora che, per incoraggiarla, le promette di essere sempre al suo fianco. C'è una promessa, si fa sul serio. Oppure, rileggendo l'evoluzione dello stato emotivo dei due protagonisti, parallelo e alternato, soltanto nel finale convergente, balzerebbe all'occhio la narrazione di un non-vedere che contamina prima Abel, poi Nora e che,

forse, declina meglio di qualsiasi sottolineatura, le mancanze di un mondo adulto, comunque presente ma inconsistente e impotente. Non solo. Evitando qualsiasi forma di giudizio, Laura Wandel lavora su forme ed equilibri sia quando rappresenta gli spazi abitati da Nora e Abel, come le aule e soprattutto il cortile, sia quando deve rappresentare gli adulti che li circondano. In entrambi i casi, soluzioni analoghe in cui campo e fuori campo dialogano ininterrottamente, amplificano le strategie di sottrazione finalizzate all'evocazione rispetto a quelle in cui la somma di fattori favorirebbe la spiegazione. Esempio la scelta di restituire allo spettatore la prospettiva di Nora che riesce a percepire solo frammenti del mondo circostante, solo frammenti di corpi, di spazi, alla sua altezza di bambina. E la scuola è percepita come una specie di mostro da cui verrà inghiottita. Come giustificare, altrimenti, il sottile lavoro sul suono? In questo senso, nonostante il caos, non c'è niente di più sicuro del cortile dove tutti, o quasi, i bambini esternano la propria gioia, gridando. Un modo per conquistare il proprio posto, afferrare la propria identità, lasciare il segno. E così, non solo gli adulti ma spesso anche i coetanei risultano presenze sfumate, comparse nella vita di due solitudini come Nora e Abel. Come dichiarato dalla Wandel: *«Sono partita da una storia di fratellanza perché la fratellanza ci definisce. E questo è ciò che verrà minato. A un certo punto Nora rifiuta suo fratello perché sente che questo è l'unico modo per integrarsi nella sua nuova comunità. Sulla questione dell'integrazione, abbiamo spesso l'impressione di dover corrispondere alla visione dell'altro e rinunciare a una parte di noi stessi per corrispondere alla massa, che risponde al bisogno vitale di integrazione. La questione dell'amicizia come atto di emancipazione è centrale in questa storia»*.

Tra le pieghe di questa drammaticità, il film di Wandel riflette il nostro tempo di precarietà affettive, riflesso di un'umanità in cerca di se stessa e di punti di riferimento, avanzando sottovoce una domanda: ma come possiamo aiutarci a vicenda? È ancora possibile credere in una parola che annulli la violenza? Esiste la possibilità di virare verso un mondo migliore, da costruire e di cui prendersi cura? Ma, soprattutto, come convivere con ignoranza, mancanza di ascolto, superficialità e aggressività anche in quei contesti come la scuola in cui si confida per coltivare alternative alla desolazione e all'isolamento? Il film si spinge molto oltre la messa in scena del bullismo come tema. Questo non è un film a tema. È un film che osserva la violenza da molto vicino, si interroga sulle origini del male e non arriva a un giudizio ma lascia spazio allo spettatore creando un dialogo autentico e prezioso.

(Matteo Mazza, *Duels.it*, 2 Marzo 2023)

## **“Racconto crudele dell'infanzia”**

**(Di Alessio Palma)**

[...] *Il patto del silenzio – Playground*: ecco un film che sarebbe potuto cadere nelle trappole del già visto e che invece riesce abilmente a smarcarsi dai luoghi comuni, contenutistici e formali. Presentato nella sezione Un Certain Regard del Festival di Cannes 2021, l'esordio di Laura Wandel ha tutto per essere la tipica opera da dibattito, dato dall'unione tra un tema sociale forte (il bullismo in età pre-adolescenziale) e un'estetica realista tipicamente contemporanea mutuata ormai da vent'anni a questa parte sulla lezione dei Dardenne, un modello stilistico dal quale evidentemente una giovane regista belga non può prescindere (naturalismo recitativo, macchina a spalla onnipresente, pedinamento del personaggio principale). Eppure Wandel lavora su uno spartito così limitato senza scendere ad alcun compromesso con lo spettatore che si trova davanti a un film sull'infanzia sgradevole, privo di scappatoie liriche o sentimentali.

In tal senso colpisce già l'incipit in cui Nora, la bambina di sette anni che è il fulcro assoluto del film, deve separarsi dal fratello maggiore e dal padre per affrontare autonomamente il suo primo giorno nella scuola di Trois-Ponts, un piccolo centro della Vallonia. I saluti e gli abbracci nel cortile della ricreazione (il *Playground* che nel titolo originale è semplicemente *Un monde*, “un mondo”) sembrano infatti quelli di chi sta per partire in battaglia più che trascorrere semplicemente qualche

ora di lezione ma quando, sempre in piano-sequenza, la macchina da presa entra con la bambina nell'edificio, appare chiaro l'intento della regista-sceneggiatrice, quello di descrivere la scuola come un terreno di scontro, un microcosmo di rapporti di forza non dissimile in nulla dalla realtà degli adulti. Anzi, se possibile con un di più di indeterminazione dato che i comportamenti di questi ragazzi sono puramente pulsionali e il film si guarda bene dall'inserire elementi chiarificatori di carattere psicologico o sociale che possano spiegarli.

La cinepresa segue costantemente, senza mai abbandonarla, Nora. È una bambina insicura e problematica che si ritrova testimone dei soprusi perpetrati contro suo fratello Abel da parte di alcuni coetanei. Nora funziona per lo spettatore come una specie di Caronte tra i corridoi, le aule e, soprattutto, il cortile, uno spazio che si configura come zona franca data la sostanziale assenza di insegnanti e personale scolastico, figure deboli, grigie, prive della necessaria autorità e capacità educativa. Un primo esito rilevante il film lo raggiunge proprio nella messa in scena di questo peregrinare. La macchina da presa tallona la bambina, a volte di spalle, a volte facendo ricorso alla semi-soggettiva ma senza mai dare tregua allargando il campo visivo magari con un'inquadratura più ampia o un totale. Questo insistito realismo viene però sbilanciato dal ricorso sistematico al fuori-fuoco per cui spesso vediamo nitidamente solo Nora ma abbiamo una visione confusa e indistinta degli ambienti e degli altri bambini, di cui sentiamo soprattutto le grida e i richiami, che sono l'unico costante leitmotiv sonoro. *Il patto del silenzio – Playground* è così a suo modo un film immersivo, il cui procedimento stilistico, meno radicale ma non così diverso in fondo da un film come *Il figlio di Saul* di Nemes o da certe soluzioni del Gus Van Sant di *Elephant*, ottiene di trasfigurare lo spazio, di spostare l'asse della rappresentazione su un piano più astratto e quindi di esprimere visivamente l'oppressione interiore della protagonista. È nel cortile che i ruoli del forte e del debole si configurano davvero. Fratello e sorella in questo senso vivono esperienze analoghe. Abel è dapprima accettato dai compagni e partecipa ai loro crudeli riti d'iniziazione, come picchiare i nuovi studenti per marcare il territorio, ma si ritrova nella situazione opposta quando Nora tenta d'intromettersi nelle sue dinamiche relazionali. Introverso e meno dotato fisicamente diventa così, da carnefice, vittima sacrificale e in maniera analoga la sorella, che inizialmente sembra riuscire a costruire un labile rapporto di amicizia con altre due bambine, si ritrova ben presto esclusa e bullizzata anch'essa.

Il rapporto stretto che li lega (e in cui talvolta riesce a introdursi il padre, anche lui inadeguato a capire profondamente la psicologia dei ragazzi) è ciò che muove l'azione nel film perché è una relazione che in quello spazio sociale non può essere esclusiva bensì deve essere continuamente negoziata con la logica del branco. Gli esiti sono imprevedibili dal momento che come dice Nora con sorprendente distacco, «quando aiuti gli altri le cose peggiorano», e proprio le sue intenzioni salvifiche causano l'umiliazione peggiore per il ragazzo, gettato in un bidone della spazzatura.

Tutto il complesso di relazioni del film rimanda ad una dimensione di lotta ferina, fisica, che trova una sua corrispondenza nelle attività scolastiche. Wandel si concentra sulle prove di ginnastica e gli esercizi di nuoto assai più che sulle lezioni in aula, di cui vediamo solo brevi momenti, come a voler inscrivere l'apprendistato alla vita di questi ragazzini nel perimetro della realtà bruta, in cui le mediazioni culturali e linguistiche appaiono inadeguate. Un pessimismo che non si scioglie davvero nemmeno con la catarsi finale, con quell'abbraccio tra fratello e sorella che suggella sì una ritrovata unione e magari anche una tragedia evitata (Nora interviene per dissuadere Abel dal tentativo di soffocare un ragazzino con un sacchetto di plastica) ma pur sempre nel momento in cui entrambi hanno imparato a esercitare a proprio vantaggio la violenza che prima subivano.

Il sospetto è che possa celarsi un che di programmatico o di manicheo in un film che, con scelta inequivocabile, taglia spesso a metà le figure adulte sottolineando così la loro irrilevanza (anche madame Agnes, l'unica insegnante che mostra un po' di attenzione per Nora, è in fondo pavida e poco empatica) ma è un neo che non intacca più di tanto la dimensione sociologica allarmante che *Il patto del silenzio – Playground* ritrae con lucidità e assenza di retorica.

(Alessio Palma, *Quinlan.it*, 2 Marzo 2023)

## **“Laura Wandel: Il patto del silenzio - Playground”**

**(Di Giampiero Frasca)**

Uscito quasi due anni dopo la circolazione nei festival (a Cannes e a Torino, tra gli altri), *Il patto del silenzio* è un breve film di un'esordiente, la belga Laura Wandel, che dimostra inequivocabilmente come due sole idee, una stilistica, l'altra narrativa, possano permettere di realizzare un piccolo capolavoro di genuina semplicità.

Tutto è incentrato su due fratelli, Nora, sette anni, e Abel, di poco più grande. Abel è vittima degli atti di bullismo di alcuni compagni particolarmente spietati; Nora è la dolente testimone di questa situazione, fino a quando decide di rivelare tutto al padre che ogni mattina li accompagna a scuola (Karim Leklou, o meglio, la sua pancia, ma il motivo si capirà strada facendo). Di conseguenza, Abel si allontana da Nora perché la considera una spiona, per poi diventare a sua volta un bullo quando inizia a prendere di mira qualcuno ancora più debole di lui. Nora invece comincia a detestare il fratello, diventato nel frattempo un imbarazzante ostacolo al suo tentativo di integrarsi all'interno della classe.

Non si tratta dell'ennesimo film sul bullismo, perché qua c'è una sensibilità maggiore e tangibile. C'è qualcosa di diverso. Per come è narrato e per ciò che esibisce. Prima di tutto, ha una struttura ciclica, perché inizia e finisce con un abbraccio — come si vede anche dalla locandina ufficiale del film — e i due teneri eventi sono molto diversi tra loro, poiché tra l'uno e l'altro, in appena un'intensissima ora e dieci di durata, c'è tutto un mondo di traumi, attraversamenti e nuove consapevolezze.

Il valore aggiunto è però la scelta stilistica di osservare rigorosamente ciò che succede, pur occultando il contesto in cui si verifica. Laura Wandel assume una dimensione talmente intima da risultare interiore, in grado di raccontare tutti i mutamenti di stato assumendone pienamente il riflesso e gli effetti. La macchina da presa si incolla al volto della piccola Nora per specchiarsi nelle sue reazioni e alla sua nuca per seguirne fedelmente le traiettorie nel cortile della scuola e restituire indirettamente le vessazioni costanti di cui è vittima il fratello. Nora è interpretata dalla sorprendente Maya Vanderbeque, esordiente anche lei, sulla quale è stato costruito un superbo lavoro mimetico per sfruttare la sua spontanea naturalezza. È il personaggio di Nora, infatti, il fondamento che garantisce la dignità narrativa a tutto il resto, a tutto ciò che la circonda, fratello-vittima compreso: lo spettatore percepisce l'intera vicenda condividendone la porzione di spazio da lei occupata e irradiandosi rispetto a tutto l'ambiente, altri personaggi compresi (anche il padre e la sua pancia, quindi: il suo volto si vede soltanto quando l'uomo si avvicina alla figlia). Il resto è un enorme, totalizzante fuoricampo, che diventa percepibile solo quando la bambina condivide il suo spazio monadico con gli eventi decisivi del film.

C'è una sola soggettiva in tutto il film e compare sintomaticamente nel cortile, durante una pausa della mosca cieca a cui Nora sta giocando con le compagne: un'unica soggettiva che sospende per un solo istante il flusso in continuità delle immagini, per sottolineare l'autentico punto di non ritorno sul piano della storia, cioè il momento in cui Abel è inserito di forza dai bulletti all'interno di un container dell'immondizia. Una soggettiva a cui la bambina si sottrae subito dopo, calandosi nuovamente la benda sugli occhi ed eludendo in questo modo il problema, ma narrativamente si tratta di una cesura che accompagna un ribaltamento della prospettiva nella protagonista, prima (della soggettiva) testimone preoccupata delle sorti del fratello, dopo infastidita dalle sue azioni e dalle umiliazioni subite che le causano l'alienazione della simpatia delle compagne.

La regista non tende a identificarsi con i personaggi e la materia trattata, ma nella melma bulbosa del bullismo s'immerge completamente, condividendo con lo spettatore le drastiche conseguenze del racconto e i limiti dell'orizzonte della piccola Nora, lacerata tra l'affetto impotente per Abel e la frustrazione di non riuscire a integrarsi tra i coetanei a causa dell'imbarazzo suscitato dalla situazione. A livello esteriore, *Il patto del silenzio* ricorda il cinema dei Dardenne, ma è solo una suggestione, perché i Dardenne puntano a sollecitare la relazione tra soggetto e ambiente, Wandel invece isola il personaggio in una bolla di solitudine sconfortata.



Una solitudine che vuole spezzare i confini dell'inquadratura alla ricerca di un legame affettivo tra i personaggi, sciogliendo progressivamente la tensione dovuta alla sofferenza individuale in un abbraccio finale che ha il sapore della riconciliazione definitiva con gli altri per permettere a se stessi di trovare la giusta collocazione nel mondo.

(Giampiero Frasca, *Cineforum.it*, 5 Marzo 2023)

## **CANNES 2021: INTERVISTA A LAURA WANDEL (Di Fabien Lemercier)**

***Il patto del silenzio - Playground è letteralmente filmato ad altezza di bambino. Questa intenzione visiva era presente fin dall'inizio del progetto?***

Laura Wandel: Fin dall'inizio, ho sentito che dovevo mostrare le cose solo dal punto di vista del bambino. Parto spesso da un luogo che voglio esplorare, dove voglio posizionare la mia telecamera. Qui è la scuola e più in particolare il cortile della ricreazione, una delle prime volte in cui il bambino entra in contatto con la società, al di fuori della famiglia: si confronta con un nuovo microcosmo, con un bisogno di integrazione e un bisogno di riconoscimento da parte dei coetanei. Ho sentito che offriva un enorme potenziale per una storia di finzione. Poi è arrivata l'idea dei fratelli: mettere questi fratelli all'interno di questa nuova comunità e vedere come vengono messi alla prova da questo bisogno di integrazione e questo bisogno di riconoscimento. Il cortile della scuola è forse il luogo dove si impara la violenza, ma anche tutti i nuovi codici sociali di questo microcosmo. E Nora, la bambina al centro del film, imparerà a destreggiarsi fra tutto ciò.

***Quali ricerche ha fatto per creare un racconto così incredibilmente realistico?***

Laura Wandel: Ho osservato cortili scolastici per mesi. Era fondamentale vedere com'è oggi, anche se sorprendentemente giocano più o meno agli stessi giochi dei miei tempi. In generale, nella mia scrittura, mi piace partire dalla realtà per lavorare sulla finzione. Così ho conosciuto anche tanti bambini che mi hanno raccontato le loro esperienze a scuola, genitori, insegnanti, dirigenti scolastici, ho assistito a mediazioni, ecc. È stato un lavoro gigantesco, quasi documentaristico all'inizio.

***Come ha sviluppato il rapporto tra la sorella piccola che scopre la scuola e suo fratello maggiore che in quel luogo viene molestato?***

Laura Wandel: Ho trovato interessante partire dal punto di vista del testimone che è combattuto su come reagire, il che è quasi altrettanto violento. Era anche interessante che fosse il fratello maggiore la vittima di molestie e il modo in cui gradualmente cambierà lo sguardo della sua sorellina, che inizialmente lo adora e lo venera. E come questo fratello maggiore davvero non vuole che sua sorella si confronti con tutto questo. E quanto sia brutale per lui veder cambiare lo sguardo della sorellina su di lui: non è più il fratello maggiore protettivo e c'è anche questo tipo di problema, lo sconvolgimento che provoca tra i due.

***Oltre al bullismo, mostra anche la violenza dell'integrazione sociale, la pressione di voler essere accettati.***

Laura Wandel: Mi piace molto il fatto che ci siano più livelli di lettura nella storia e volevo che il personaggio di Nora fosse preso tra tante cose diverse. Questo bisogno di integrarsi e di riconoscimento è universale: tutti ne abbiamo sempre bisogno. I conflitti del mondo, sono questo! Che sia in un cortile o altrove, c'è sempre anche una nozione di territorialità nei conflitti. Come prendere il proprio posto? Ad esempio, ho notato che i campi da calcio spesso occupano molto spazio nelle scuole e che chi non ci gioca sta ai margini, il che crea violenza.

***Il film posa lo sguardo anche sul corpo insegnante, spesso di buona volontà, ma al quale sfuggono molte cose.***

Laura Wandel: Ho davvero cercato di non esprimere giudizi su questo. Gli adulti cercano di fare il meglio che possono, ma sono sopraffatti: non hanno tempo. Uno dei problemi, anche con la violenza e il bullismo, è che ci sono così tanti aspetti diversi, ingranaggi diversi che a un certo punto non sai nemmeno da dove comincia e può cambiare molto rapidamente, passare a qualcos'altro. È impossibile da seguire e gli adulti non hanno tempo perché ci sono molti bambini con cui confrontarsi, molte altre storie diverse. Siamo in una società dove tutto va molto velocemente e non abbiamo più il tempo di cercare di capire le cose e di prendere i problemi alla radice, anche se sono quasi impossibili da individuare perché la questione va ben oltre ciò che accade nel cortile della scuola: i bambini portano a scuola anche ciò che imparano a casa. Ho provato a spargere piccoli semi di tutto ciò nel film.

(Fabien Lemercier, *Cineuropa.org*, 1 Luglio 2021)

#### **ALTRE INTERVISTE A LAURA WANDEL:**

- (La Grande Plage) *Un Monde*, Laura Wandel:

<https://www.youtube.com/watch?v=OzFSVGgog4w>

- (L'invité - TV5MONDE) Laura Wandel et les enfants “Un Monde pour montrer le harcèlement à l'école”:

<https://www.youtube.com/watch?v=Jns-7UOmm44>

- (Cin'Ecrans) *Un monde* - Interview Laura Wandel

<https://www.youtube.com/watch?v=n9x44BXCuOw>

#### **FILMOGRAFIA PROPOSTA:**

##### ***IL MICROCOSMO SCOLASTICO TRA CRESCITA, BULLISMO E CONFLITTI***

##### ***I 400 colpi (Les Quatre Cents Coups, Francia 1959, drammatico) di François Truffaut***

Nella Parigi di fine anni Cinquanta, Antoine Doinel è un dodicenne “in guerra” con le istituzioni: la famiglia, che lo ignora, e la scuola, che lo emargina. Da solo, il ragazzo dovrà affrontare il proprio disagio interiore (e i tumulti della crescita), finendo in un mare di guai, nel duro apprendistato che segna il passaggio dall'infanzia alla vita adulta.

##### ***Elephant (USA 2003, drammatico) di Gus Van Sant***

In un liceo di Portland (Oregon), la giornata sembra scorrere come tante altre, scandita dalle lezioni, gli allenamenti, le pause e le chiacchiere tra compagni. Ma quando gli studenti Alex ed Eric entrano nell'istituto, armati di fucile, la quotidianità si trasforma in un incubo reale, sanguinario e desolante. Il film è ispirato al tragico caso di cronaca, avvenuto in Colorado il 20 aprile 1999, alla Columbine High School: due minorenni uccidono, a colpi di mitra, dodici ragazzi e un professore, per poi suicidarsi. Evento raccontato nel 2002 da Michael Moore nel documentario *Bowling a Columbine*.

##### ***La classe (Entre les murs, Francia 2008, drammatico), di Laurent Cantet***

François e i suoi colleghi insegnanti si preparano, armati delle migliori intenzioni, ad affrontare un nuovo anno di liceo, in un quartiere difficile di Parigi.

Le diverse culture e i diversi atteggiamenti degli studenti spesso entrano in conflitto tra loro all'interno della classe, come in un microcosmo sintesi della Francia contemporanea.

François insiste nel tentativo di creare un'atmosfera di rispetto, e la sua onestà disarmante coglie

spesso di sorpresa gli allievi. Ma il suo atteggiamento in classe vacilla quando gli studenti iniziano a mettere in discussione i suoi metodi...

**(La classe - Materiali didattici Lanterne Magiche:**

<https://www.mediatecatoscana.it/lanterne-magiche/materiali-didattici/esercitazioni-film-analisi/la-classe/>)

***Il ragazzo invisibile* (Italia, Francia 2014, fantastico) di Gabriele Salvatores**

Michele Silenzi è un timido ragazzo di tredici anni che vive a Trieste con la mamma Giovanna. A scuola è bullizzato dai compagni, mentre Stella, la ragazza di cui è innamorato, pare non accorgersi neppure della sua presenza. Quando Michele scopre di avere un superpotere, quello dell'invisibilità, la sua vita cambierà inaspettatamente, trasportandolo in avventure incredibili.

**(Il ragazzo invisibile - Materiali didattici Lanterne Magiche:**

<https://www.mediatecatoscana.it/lanterne-magiche/materiali-didattici/esercitazioni-film-analisi/il-ragazzo-invisibile/>)

***Una volta nella vita* (Les Héritiers, Francia 2014, drammatico) di Marie-Castille Mention-Schaar**

Il liceo Léon Blum di Créteil, nella banlieue parigina, è un insieme scoppiettante di etnie, confessioni religiose e culture differenti. All'interno dell'istituto, c'è una classe, la II A, che sta accreditandosi il titolo della più indisciplinata di tutte. Per fortuna, la professoressa Gueguen non si lascia scoraggiare né intimidire dalle intemperanze di questi studenti "pestiferi"; cerca, invece, di motivarli e spronarli, proponendo alla classe un progetto inaspettato: partecipare al prestigioso Concorso Nazionale della Resistenza e della Deportazione, con un lavoro di ricerca da compiere tutti insieme. Sembra una favola, ma è una storia vera che Marie-Castille Mention-Schaar ha rappresentato, con ritmo calzante e piglio realistico, per restituire l'intensità di un "confronto" vitale e necessario: con la scuola, con la memoria, con la società, e tra esseri umani.

**(Una volta nella vita - Materiali didattici Lanterne Magiche:**

<https://www.mediatecatoscana.it/lanterne-magiche/materiali-didattici/esercitazioni-film-analisi/una-volta-nella-vita/>)

***Wonder* (USA 2017, drammatico) di Stephen Chbosky**

Adattamento cinematografico del romanzo omonimo, scritto da R. J. Palacio, pubblicato nel 2012. Auggie Pullman ha dieci anni, ama le scienze e adora Halloween perché è l'unico giorno dell'anno in cui può uscire di casa sentendosi uguale agli altri. Affetto dalla nascita da una grave anomalia cranio-facciale, il bambino ha subito numerosi interventi chirurgici e indossa un casco da cosmonauta per celare il proprio aspetto. La sua famiglia è protettiva e stimolante, ed è mamma Isabel che si è sempre occupata della sua educazione. Ma adesso è giunto il momento di frequentare la scuola, affrontare lo sguardo dei compagni e degli insegnanti, trovare il proprio posto, nonostante la paura e gli ostacoli, in quel mondo nuovo e tutto da scoprire.

**(Wonder - Materiali didattici Lanterne Magiche:**

<https://www.mediatecatoscana.it/lanterne-magiche/materiali-didattici/esercitazioni-film-analisi/wonder/>)

***Close* (Belgio, Paesi Bassi, Francia 2022, drammatico) di Lukas Dhont**

In una cittadina del belga, l'esuberante Léo e il riservato Rémi, entrambi tredicenni, sono amici inseparabili; anche le rispettive famiglie sono felici che questo legame sincero accompagni la loro crescita. Quando i ragazzi iniziano la scuola superiore, l'incontro con i nuovi compagni che insinuano dubbi sulla natura della loro relazione, determina un progressivo allontanamento di Léo nei confronti di Rémi, e una frattura emotiva destinata a scavare negli animi e nell'affetto tra i due amici.